

nostra permanenza ad Ilidze (il 27 giugno, in Bosnia, alla vigilia dell'attentato) l'arciduca Francesco Ferdinando gli aveva detto che Guglielmo, in merito a questa eventualità, aveva esclamato a Konopischt: « Se noi non attacchiamo, la situazione peggiorerà ».

La diversità delle due versioni è notevole; non si tratta di una differenza di interpretazione e non è neanche verosimile che Francesco Giuseppe o Metzger abbiano potuto fraintendere le parole dell'erede del trono. Troppo importante era la questione, troppo chiare le risposte riferite dall'arciduca. Se Francesco Giuseppe non ha taciuto con Conrad le dichiarazioni di Francesco Ferdinando perchè non incoraggiassero troppo il capo di stato maggiore prima che giungesse una nuova conferma da Berlino — ed in verità dal testo della conversazione ciò non par verosimile — appare invece assai più probabile che l'erede del trono stesso abbia volutamente date due versioni. L'arciduca Francesco Ferdinando non ignorava la tensione austro-serba; non ignorava che il partito della guerra andava guadagnando terreno; che a Vienna i fattori responsabili, a cominciare da Berchtold e da Conrad, predicavano la necessità di una guerra alla Serbia per la salvezza della Monarchia. Nel 1913 Francesco Ferdinando era stato avverso alla guerra alla Serbia. Nei circoli di corte egli e la duchessa di Hohenberg venivano chiamati sprezzantemente « gli amici degli slavi ». All'erede del trono non poteva sfuggire che se la guerra era stata evitata nel 1913 la situazione non era migliorata, la crisi si era anzi cristallizzata e guadagnando sempre più gli animi era pronta ad esplodere alla prima occasione.

L'arciduca ereditario, contrario ad una guerra